

Dal libro dell'Èsodo - Es 17,8-13

In quei giorni, Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle.

Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. Parola di Dio.

Seconda Lettura - 2Tm 3,14-4,2

Figlio mio, tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Parola di Dio.

Vangelo - Lc 18,1-8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Parola del Signore.

LD XXIX T.O. – Lc 18,1-8

Prima di affrontare direttamente il brano del Vangelo che abbiamo proclamato, dico due parole a partire dalla Seconda Lettera a Timoteo, che abbiamo ascoltato, che contiene una sorta di carta magna di tutta la tradizione esegetica dei Padri della Chiesa. I Padri della Chiesa hanno attinto, a questa pagina del NT, la certezza che tutta la Scrittura, come abbiamo sentito, è utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. E questo perché la Scrittura è ispirata, cioè ha dentro di sé lo Spirito stesso di Dio.

Da questa affermazione del discepolo di Paolo, i Padri della Chiesa hanno sempre sostenuto che il testo biblico va letto *eodem Spiritu*, cioè con lo stesso Spirito che ha ispirato il testo stesso. Nel dire questo si rifacevano alla tradizione giudaica che, in Filone Alessandrino, aveva sottolineato la necessità di penetrare nello spirito del testo scritto e simultaneamente lasciarsi penetrare dallo stesso Spirito nel proprio cuore. Per cui dalla sintonizzazione tra lo Spirito presente nelle Scritture e lo spirito presente nel lettore delle scritture, esplodesse il dono della verità.

Questa convinzione è stata sintetizzata da un discepolo di San Gregorio Magno, che si chiamava Pietro Incava, il quale diceva che la contemplazione è la capacità di entrare nel cuore delle Scritture per poter capire il senso nascosto nelle Scritture e, nello stesso tempo, per rendersi conto che quelle Scritture chiedono di essere impresse anche nel cuore dell'uomo, a tal punto che se si dovesse perdere una pagina biblica, colui che è diventato lui stesso pagina biblica, possa riscrivere quella pagina fino all'ultima virgola.

Perciò, diceva Gregorio Magno, che la vita bonorum, la vita degli uomini buoni, è una lectio divina vivente. Quello che noi facciamo tutti i sabati, in questo nostro anno di avvicinamento alle Scritture, è una sorta di allenamento. Cioè, cerchiamo di mettere in pratica ciò che questi Padri della Chiesa ci hanno insegnato, con la consapevolezza che anche questa viene lasciata da Gregorio Magno, di due cose importanti: che la chiave di apertura del testo è l'amore: amor ipse notitia est.

Non solo, ma anche che quanto più noi progrediamo nell'amore, noi progrediamo anche nella comprensione delle Scritture stesse. C'è dunque un progresso dovuto al progresso dell'amore: ***divina eloquia cum legente crescunt!***

Quindi tutti questi principi, che noi abbiamo ereditato dai Padri della Chiesa, noi tenderemo di applicarli, sabato dopo sabato, nella lettura del testo biblico. E una volta che abbiacomcompreso, cioè preso dentro, il senso delle Scritture, nasce l'esigenza di trasmettere la Parola che abbiamo scoperto, che abbiamo capito.

Lo dice qui, sempre il testo della Seconda Lettera a Timoteo, "ti scongiuro davanti a Dio Gesù Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo Regno, stai attento ad annunciare la Parola. Insisti al momento opportuno e meno opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Questo significa che noi abbiamo il dovere, il compito se volete, di trasmettere senza paura, con estrema parresia, con estrema libertà interiore, tutto ciò che abbiamo capito delle Scritture. E questa è "l'Oratio", questa è la testimonianza viva, questa è la trasmissione, nelle scelte concrete della vita, di ciò che abbiamo compreso attraverso la frequentazione delle Scritture.

Dunque, una volta che abbiamo capito determinate cose, non possiamo tenerle per noi stessi, ma dobbiamo dividerle. Questa condivisione di ciò che ciascuno ha capito delle Scritture, nella tradizione è chiamata anche "Collatio", cioè un mettere insieme quelle gocce di sapori di miele, che ciascuno ha già elaborato dentro di se, e che non può tenere per se, ma vuole metterle a disposizione di tutti.

È dentro questo tipo di intuizione che i Padri della Chiesa utilizzano anche una immagine molto misteriosa, l'immagine dell'ape. Che cosa fa l'ape? L'ape va verso i fiori, raccoglie il nettare che riesce ad avere dai diversi fiori della campagna, ma poi si reclude nel suo (termine incomprensibile), si reclude nella sua cella. In questa reclusione, abitata dal silenzio, rumina, rumina,(termine incomprensibile) dice il testo greco, elabora tutte queste conoscenze che ha avuto dalla raccolta del nettare, lo trasforma in miele, e poi di nuovo generosamente mette a disposizione il suo miele per tutti, piccoli e grandi, buoni e cattivi, autoritari e non autoritari. Perché questa è l'esigenza che le cresce dentro dalla frequentazione della Parola.

Dunque voi che venite tutti i sabati qui, cominciate piano piano ad allenarvi a compiere questo tipo di servizio, siete dentro la grande tradizione della Chiesa. Di questa tradizione, noi monaci e monache, dovremmo essere diciamo gli esperti, perché noi abbiamo rivoluzionato tutto il resto, ci siamo concentrati unicamente sul testo della Parola di Dio, testo scritturistico. Ma a tutto questo va aggiunto un presupposto importantissimo, che la tradizione cristiana, esplicitata in modo particolare dal monachesimo, chiama "contemplazione". Che cosa significa

contemplazione? Per poter ricevere il significato cristiano del termine contemplazione, e non invece il significato pagano, che collegava la contemplazione all'otium dei Romani o alla (termine incomprensibile) dei Greci, la tradizione cristiana è molto netta, molto precisa, perché parte dall'utilizzo della parola contemplazione nella parola theoria, una volta sola in tutto il NT, per indicare l'evento di Cristo crocifisso. Nel capitolo 23, al versetto 48, il Vangelo di Luca racconta della folla di Gerusalemme, la gente di Gerusalemme, che dopo aver sentito la condanna a morte di Gesù, si è affollata intorno al Golgota, per godersi lo spettacolo di una esecuzione capitale. Lo spettacolo è la theoria, un simile spettacolo, allora vanno da tutte le parti di Gerusalemme, si ritrovarono di fronte a Cristo crocifisso... e proprio nel guardare, nell'osservare questo spettacolo, theoria, sperimentando questa contemplazione, dice il testo di Luca, si sentirono trafiggere il cuore e si battevano il petto ammettendo il proprio peccato: "che cosa abbiamo fatto".

Dunque la contemplazione è proprio questa capacità di scoprire e scoprirsi di fronte al testo, mettendosi di fatto, senza saperlo, di fronte all'evento fondamentale di tutta la storia della salvezza, l'evento di Cristo crocifisso. Ogni contemplazione cristiana deriva da questo dono della contemplazione di Cristo crocifisso, e si esplicita nello scoprire che in ogni evento personale, comunitario, storico o cosmico, c'è sempre al centro questo mistero di Cristo crocifisso, il quale apre alla realtà nuova della resurrezione.

Quindi i monaci, le monache, ma tutti coloro che poi sono stati immersi attraverso il Battesimo fino ad essere conformati alla morte di Gesù, ricevono la capacità di osservare, di guardare quindi tutti gli eventi, tutti gli elementi, tutte le situazioni personali, alla luce di Cristo crocifisso. Scoprendo che in tutte queste cose, al cuore di tutte queste cose, c'è il mistero pasquale di Cristo.

Ecco perché i monaci e le monache sono definiti contemplativi, ma ogni cristiano è contemplativo. Perché il contemplativo di cui abbiamo parlato, del quale abbiamo parlato, è colui che si è conformato a Cristo crocifisso, attraverso il Battesimo, e grazie a questa conformazione a Cristo crocifisso, è anche conformato alla sua Resurrezione. Che cosa significa conformato alla sua Resurrezione? Significa diventare creatura nuova... i nostri occhi, con i quali noi guardiamo le cose, le nostre orecchie con le quali noi ascoltiamo, le nostre mani che toccano le realtà, tutti e cinque i sensi che si esplicitano con la manifestazioni del nostro corpo, come manifestazione anche delle nostre interiorità, perché come ci sono i cinque sensi del

corpo ci sono anche i cinque sensi dell'anima...tutti questi sensi sono sensi nuovi, non vediamo più le cose con lo sguardo dell'uomo vecchio, che non è stato ancora battezzato, ma vediamo tutto con gli occhi nuovi appunto della nuova creatura, nata dal Battesimo. Allora il cristiano è per definizione "contemplativo".

Che significa essere per definizione contemplativo? Significa che non ci si può fermare alla storia profana, perché non esiste storia profana. La storia, come il cosmo, come tutte le realtà creaturali, tutte queste realtà non sono altro che il velo che copre e ri-vela il mistero di Cristo crocifisso.

Dunque gli eventi anche più drammatici, pensate alla guerra che abbiamo oggi in Ucraina, in tanti altri paesi del mondo che ci sconcertano: se noi non riusciamo ad osservare questi eventi così tragici alla luce di Cristo crocifisso, ne siamo schiacciati, ne siamo avviliti, ne siamo distrutti. Solo se li osserviamo all'interno del mistero di Cristo crocifisso, riusciamo a sperare nella salvezza, a sperare nella pace, a sperare in una possibilità nuova di vita per noi e per tutti.

Dunque quando noi facciamo questo cammino di lectio divina, non è una esercitazione scolastica, assolutamente no! Io rivendico anche una dimensione metodologica che ha il suo diritto di farsi valere all'interno di grandi centri di studi come il Pontificio Istituto Biblico. Non c'è soltanto il metodo storico critico, non c'è soltanto il metodo narrativo, non c'è soltanto il metodo metodico, non c'è soltanto il metodo psicanalitico. C'è anche il metodo della Lectio Divina, se per Lectio divina intendiamo ciò che io ho appena tentato di descrivere.

Ci ho messo trenta anni per aiutare i miei studenti del Pontificio Istituto Biblico a capire che la Lectio Divina è un metodo determinante per leggere in modo corretto la Sacra Scrittura. Ovviamente, per fare questo tipo di scelta, bisogna partire dalla fede. Diceva Origene, senza la chiave della fede, tutto resta chiuso, tutto resta semplicemente acquisizione scientifica, letteraria, storica, filologica, tutto quello che riteniamo. Ma se non c'è la chiave della fede, questo mistero di Cristo crocifisso non può illuminare il testo, e quindi il testo viene privato della sua capacità rivelativa del senso stesso della storia. Ecco, io vi ho detto queste parole come introduzione, che servono non soltanto per oggi, ma anche per gli altri sabati che vivremo insieme.

Per cui come concretamente possiamo personalmente vivere l'esperienza della Lectio Divina? Secondo Giovanni Cassiano, con un impegno solo, andare a caccia del

proprio *singenes*, del proprio connaturale, in ogni pagina, e perfino in ogni parola scritta per ispirazione di Dio nella Bibbia.

Dunque fare Lectio divina significa andare a caccia del proprio connaturale che si nasconde sotto il pelo della lettera. Sta parlando di me, sta parlando della mia storia personale, sta parlando della mia lotta continua, della pugna... non riesco a liberarmi da tutte quelle altre prospettive di affrontare il reale. Di questo ti sta parlando, chi di più, chi di meno. Ma tutti, proprio tutti, in quanto cercano il proprio connaturale nel testo biblico, finalmente fanno la Lectio Divina; non occorre fare i monaci, non occorre fare le monache, anche un professore di Università può fare la stessa cosa, con estrema libertà interiore, lasciandosi parlare da, e tirandone poi le conseguenze, che sono poi le conseguenze di quella folla che era uscita da Gerusalemme, che aveva scoperto questo misterioso crocifisso, ed era tornata indietro battendosi il petto. Che cosa abbiamo fatto finora? e cambia la vita... cambia la vita e si diventa testimoni, come abbiamo sentito dalla Seconda Lettera a Timoteo, testimone della Parola di Dio.

Dunque adesso che abbiamo fatto questa introduzione, prendiamo il testo di oggi, che ci sarà proclamato domani, e scopriamo quali sono le preoccupazioni di Gesù, nel parlare ai suoi discepoli, mettendosi anche in qualche modo nei panni dei discepoli, e non soltanto discepoli contemporanei di Gesù, ma dei discepoli di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e scopre nel testo che abbiamo ascoltato, l'importanza di una preghiera continua.

C'è scritto in modo molto esplicito: Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. Questo senza stancarsi mai è la *cachessia*... qualche volta è un termine anche medico: lasciarsi andare senza farsi prendere dalla debolezza da non poter far nulla. Ha avuto una interpretazione nella tradizione monastica nella parola *akedia*, che noi abitualmente traduciamo con accidia, ma che è molto più complessa dell'accidia. L'*akedia* in genere raggiunge il monaco nel momento in cui il sole ha già raggiunto lo zenit, e sta avvicinandosi verso il tramonto, ma sono ore molto pesanti. Immaginatevi nel Medio Oriente, immaginatevi nel Sud dell'Italia, peggio ancora nel deserto del Sahara o degli altri deserti. Sono le ore più delicate perché tutto è cresciuto fino allo zenit, poi tutto adesso comincia a decrescere... è anche il momento della digestione, se volete, il momento in cui sembra quasi che si venga meno. Abbiamo magari bisogno di fare una pennichella, sono quelle situazioni umane molto, molto quotidiane, che viviamo

tutti, e quello è il momento più delicato perché è il momento della debolezza in cui emergono tutti i demoni. Li chiamano spiriti, li chiamano fantasmi, li chiamano pensieri, sono i demoni che emergono tutti e cercano di impressionarti per deprimerti. Quindi anche lì è anche depressione: nulla più ha un senso, non abbiamo un senso, perché dobbiamo fare sempre le stesse cose. Perché devo sempre cucinare, perché devo sempre studiare? Perché, perché, perché. Sono questi interrogativi che emergono: perché mi devo dar da fare per mio marito, per mia moglie, per i miei figli, perché devo lavorare? Tutti questi perché si uniscono insieme e tentano di trascinare la persona verso la depressione. Per cui spesso, dicono i Padri del deserto, il monaco che è aggredito da questi demoni, si alza, sbatte la porta della sua cella e scappa via, non ne vuole più sapere di fare il monaco, basta, finito. Oppure *l'akedia* può anche dire, ma sempre questa comunità, con queste solite facce, con questi sorrisi non esistenti... per questo tutta questa fatica? Ma io sbatto la porta e me ne vado.

Sono momenti delicatissimi. I Padri della Chiesa dicono che questo è il momento dell'*akedia*, nulla più ha senso, c'è solo noia, voglia di fare nulla, lasciarsi andare. E quello il momento in cui il diavoletto viene dentro e ti fa prendere delle decisioni che non corrispondono affatto alla tua salvezza, alla tua salute, al tuo autorealizzarti davanti a Dio.

Quindi, per non cadere in questa *cachessia*, in questa *akedia*, il primo consiglio che ci dà è pregate, pregate sempre, diventate preghiera. Pregate sempre significa diventare preghiera, non significa che bisogna fare bla, bla, bla, no quelli sono formalisti vani... c'è anche, come ho detto prima, questa specie di elaborazione, questa ruminazione, c'è anche questo. Ma la ruminazione e la elaborazione, è in funzione di diventare Parola. È allora che la Parola diventa vita, e la vita è preghiera.

Non fare preghiere, ma essere preghiera. Questa è la prima indicazione che ci da il testo di oggi.

Ma per poter farcelo capire meglio, siccome nonostante tutto l'impegno alla preghiera continua che diventa anche una richiesta, la richiesta del dono dello Spirito... questo dono non arriva mai e *l'akedia* prende sempre più spazio, la noia prende sempre più spazio, il non senso delle cose che si fanno prende sempre più spazio... allora Gesù racconta questa parabola: mettetevi davanti a Dio – la spiegazione la possiamo già anticipare – mettetevi davanti a Dio come una vedova che ha perso tutto, non ha marito, non ha figli, non ha chi l'aiuta... le hanno

commesso una ingiustizia molto pesante, e va a chiedere giustizia da un giudice, un giudice che non temeré Dio, né gli uomini, un giudice duro di cuore, duro come la pietra, ma essa non perde la speranza, come la goccia che insiste, insiste finché non spacca la pietra.

Questo è essere preghiera, senza stancarsi mai, senza farsi vincere dall'akedia o dalla cachessia, ma essere preghiera. Insisti, perché nell'insistenza otterrai anche l'esaudimento. Questo giudice, al quale non importa nulla di nulla, né di Dio né degli uomini, alla fine, per togliersela dai piedi, le dà quello che cerca.

Per aiutarci a capire che cosa significa preghiera continua, lei si è trasformata in preghiera, questa povera donna, non aveva altra via d'uscita, alla fine è riuscita a stancare il giudice, freddo come l'acciaio, e a ottenere giustizia. E da qui il paragone: se un giudice, così insensibile, così rigido, così freddo, pur di cavarsela di torno, ha esaudito quella vedovella, immaginate cosa potrebbe fare Dio che resta Padre. Dio non è Dio se non è anche padre... non tarderà a non rispondere, certamente risponderà... quel *taxei* si può anche tradurre non "subito", ma "certamente" risponderà.

Se perfino un giudice così insensibile ha risposto positivamente, per suoi calcoli, proprio di chi ha il cuore di pietra, come possiamo pensare che Dio non risponda alle nostre preghiere.

Mentre io leggevo e cercavo di farmi coinvolgere da questo testo, pensavo alla guerra in Ucraina, le preghiere del Papa, le preghiere di tanta gente semplice, buona, santa, che sta chiedendo notte e giorno che smetta questa guerra, a chi non verrebbe la tentazione di lasciar correre, non ci sei proprio, ma figurati se esiste Dio. La tentazione è grossissima, è una tentazione di fede, non è soltanto una chiacchierata o un incidente di viaggio. È una questione di fede, per cui poi, alla fine, Gesù dice: ma vi siete stancati di chiedere? Vi siete fatti prendere dalla *cachessia*, dall'*akedia*... ma sapete che vi dico? Secondo voi, se Dio dovesse aspettare fino all'ultimo momento della storia del mondo per esaudirvi, troverebbe qualcuno che ancora ci crede in Lui? Perché le prove non ci sono, l'*akedia* è molto potente nella vita del monaco, perché fa buio tutto intorno, tutto intorno è buio, c'è soltanto questo duro momento in cui poi si è depresso fino alla solitudine suprema del cuore, del corpo, di tutto.

La richiesta che ci viene dal Vangelo è molto esigente:insistete nel chiedere, perfino la pace tra i russi e gli ucraini può essere ottenuta se si insiste nel chiedere. Chiedere senza stancarsi, chiedere senza temere la depressione, chiedere senza perdere la fede.

Troverà la fede? Dunque l'interrogativo che nasce dalla pagina che abbiamo ascoltato è un interrogativo terribile per noi, terribile, perché può essere generalizzata questa problematica, ma può essere anche molto personalizzata. Ma io ci credo davvero? Gesù l'ha detto, se aveste fede quanto appena un granellino di senape potreste essere compartecipi dell'Onnipotenza di Dio. Ma se non c'è, non c'è.

Io mi ricordo quando ero in Medio Oriente, mi raccontarono una storia di alcuni cristiani che erano stati fatti prigionieri dai mussulmani e il califfo li portò davanti a se e disse loro: io dico che voi siete atei, voi siete non credenti. Siccome io credo, vi taglio la testa perché siete non credenti, ed erano cristiani. Loro dissero, ma no, noi crediamo davvero in Gesù risorto. Allora (lo dice anche il Vangelo, lui lo conosceva) se avete una fede grande quanto un granellino di senape, potete dire a quella montagna spostati... forza, forza... e la montagna non si spostò. Lo dicevo io, che siete miscredenti, e gli tagliò la testa.

Questo è successo storicamente, me lo hanno raccontato. Dunque vedete che non si può giocare dicendo: ma io ci credo, ci credo... e poi quando siamo al momento giusto: credo Signore, ma aumenta la mia fede!

Pensate a quel povero Pietro che stava sprofondando perché stava verificando la potenza di Gesù sul mare e venne giù e cominciò ad affondare. Aprì gli occhi: aiutami Signore! Uomini di poca fede, perché dubitate?

Dunque vedete che un testo come questo, che ci sembra quasi un aneddoto, una favola, in realtà è di una carica provocatoria terribile. Uno che si mette da solo di fronte a questo testo e apre gli occhi di fronte alla sua incredulità, veramente rischia e rischia grosso, di lasciar perdere qualunque riscossa sulla salute o sulla salvezza e finire nel vortice della *akedia*, della *cachessia*, e quindi nel non senso, assolutamente non senso della propria stessa scelta di vita.

Intervento di Suor Michela

Anche a me ha molto colpito questa Lettera a Timoteo, perché l'ho vista come l'indirizzo di un cammino, l'avvio di un cammino. È interessante che l'elemento che collega le letture è sicuramente la preghiera, però ci sono anche grandi momenti di crisi che mettono insieme questi testi: la battaglia nella Prima Lettura, questa mancanza di giustizia nel Vangelo, questa ingiustizia che questa vedova deve sopportare, e il non ascolto del giudice che, soltanto dopo tanta insistenza, esaudisce la richiesta della vedova. Poi questo avvertimento di Paolo, che qui non troviamo nella Lettura, ma l'inizio del capitolo 3 della Seconda Lettera a Timoteo, descrive una situazione catastrofica, socialmente e culturalmente. Qui si dice: sappi che negli ultimi tempi, e qui c'è da dire anche nel nostro tempo, verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empì, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che non ha una religiosità, che ha una religiosità solo apparente... ma è dispersa la forza interiore: una catastrofe.

Quindi da questa difficoltà, da questo momento difficile, da questi tempi difficili, nel sentire che Paolo ha di questi tempi difficili, deve parlare a questo Timoteo, il suo figlio amato. Carissimo, la Lettera comincia così nel capitolo 1. Quindi questa attenzione alla preghiera si deve inserire in un momento non troppo facile.

Quindi la preghiera non è qualcosa che ci viene perché stiamo bene, o perché è semplice. La preghiera è difficile perché resiste ai tempi difficili, risponde ai tempi difficili. Anche nella gioia si prega, si ringrazia, si gioisce. Però, nella difficoltà la preghiera è un elemento fondamentale per superare la difficoltà, per dare soluzione alla difficoltà, alla crisi. E questo è fondamentale tenerlo presente, perché ci scoraggiamo in questi momenti, e perseverare è ancora più difficile. Quindi ci vuole rettitudine in questo cammino; è questa la rettitudine che, fra le righe, Paolo prospetta a Timoteo. Rettitudine faticosa da seguire, perché tenere il timone a dritta in mezzo a tutte queste distrazioni è difficile. E' per questo che l'uomo viene accettato dal Signore... ed è quello che dice il Salmo, che è bellissimo, è una preghiera di affidamento al Signore: "alzo gli occhi verso i monti da dove mi verrà l'aiuto". Non c'è altro luogo dove cercare aiuto, è nella dimora di Dio che cerchiamo aiuto, verso i monti, in alto, verso il cielo. Da dove mi viene l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, il mio aiuto viene dal Padre, per noi cristiani, ma anche dal Creatore, che

non permetterà nessun incidente, non lascerà vacillare il mio piede, non si distrarrà dalla mia attenzione, non si addormenterà questo custode. E questo Salmo prospetta questa dimensione di custodia, perché il Signore alla fine è il custode, è la persona, l'elemento, la presenza che crea un recinto intorno a me, mi protegge e lo fa in eterno. Questa presenza, questo ruolo di custodia del Signore, sarà eterno.

E questo è l'elemento che adesso voglio richiamarvi, perché parlare di preghiera, è vero, è giusto, non si può obiettare, è la vita che diventa preghiera. La preghiera non è qualcosa che viene da dentro di noi, o sta fuori di noi, la preghiera vive attraverso di noi. Quindi è la vita nostra che è preghiera. Ma come si può concretamente realizzare questo? Perché questa è una cosa dei santi. Noi siamo esseri umani, non mi sento con questa vita di preghiera, quando vado in banca e devo fare una fila di tre ore perché si è bloccato il computer, oppure quando in autobus c'è una calca che sembra un carro bestiame, sia l'autobus che il treno. Come fai ad essere preghiera, ad essere così trasparente, vero, in questo?

Può essere vera questa nostra esperienza se c'è un elemento che è la certezza, perché il Signore è nostro custode, ma è vero per me questo? Allora il cammino può partire se ognuno di noi, io per prima, ho questa certezza. Ed è questa la certezza che Paolo dice a Timoteo, la certezza che il Signore non tarderà, il Signore ti cammina avanti, il Signore ti dà la risposta prima che tu faccia la domanda. Questa è una cosa bella che è capitato anche di sottolineare leggendo la Regola: il Prologo della Regola di San Benedetto ti dice proprio questo. Nella certezza, il discepolo, il candidato, la persona che si avvicina al cammino monastico lo fa, e lo deve fare nella certezza che il Signore risponderà prima che egli chiederà.

E questa certezza ci deve essere nella nostra vita, soprattutto in questi casi difficili, di fronte a tutta la tragedia della guerra, ma anche delle rivoluzioni. Ragazzini imprigionati in Iran perché dimostrano per la strada, di quattordici, quindici anni, messi in galera. Questa non è politica, questo è un problema sociale, è un problema che vive nella nostra carne perché è l'umanità che soffre. Quindi è da questa certezza che viene la forza di pregare.

L'*accidia*, la *cachessia*, sono tutti rischi che umanamente possiamo avere, ma se abbiamo questo amore... nella lettura di San Paolo, Paolo dice una cosa a Timoteo: "tieni presente, io ve lo racconto così, che i malvagi, seminano inganno per ottenere inganno. Quindi tutti questi personaggi, queste cattiverie, in cui forse anche noi ci siamo dentro... da una malvagità, viene un'altra malvagità, a una malvagità

corrisponde una malvagità. E questo è il problema dell'umanità...Allora lo dobbiamo interrompere, e la preghiera può interrompere questo, perché ci apre l'animo ad un altro modo di vedere, di pensare, di sentire, di parlare. E avere la certezza che il Signore ci ha già esauditi... continuiamo a chiederlo perché è fondamentale continuare a chiedere. Perché la nostra richiesta è la conferma della nostra fede. È un cammino non semplice, ma sicuramente bello perché questo significa vivere nel Signore, con il Signore.

Salmo Sal 120 (121) - R. Il mio aiuto viene dal Signore.

Alzo gli occhi verso i monti:da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:egli ha fatto cielo e terra. R.

Non lascerà vacillare il tuo piede,non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonnoil custode d'Israele. R.

Il Signore è il tuo custode,il Signore è la tua ombrae sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il sole,né la luna di notte. R.

Il Signore ti custodirà da ogni male:egli custodirà la tua vita.

Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,da ora e per sempre. R.